

Yelena Bonner: “La belva con la gonna”

di Franca Cleis



Grace Paley e Yelena Bonner si sono incontrate, per la prima volta, a Mosca, di notte, in casa di Angelina Galic. Doveva essere il 1974: la Paley era in Russia per la Conferenza Mondiale della Pace.

Ma di chi sto parlando e perché?

Di Grace Paley (1922-2007), scrittrice americana, pacifista, femminista, attivista antinucleare, membra della War Resisters League scriverò nelle pagine seguenti.

Qui scriverò invece di Yelena Bonner, seconda moglie di Andrej Sakharov (si proprio lui, il fisico nucleare, premio Nobel per la pace); scrivo di Yelena per ricordare una donna straordinaria, deceduta a Boston lo scorso 17 giugno: aveva 88 anni.

Scriveva Grace Paley nel 1974 *“Ci sedemmo al tavolo [in casa di Angelina Galic] e vedemmo subito la faccia larga, da russo buono, di Andrej Sakharov, così mite, attento, e la faccia semitica, angolosa, più scura di Yelena che si angosciava per qualsiasi notizia; voleva essere sicura che capissimo e sapessimo. È stato difficile iniziare questa conversazione perché c'erano tre lingue, tedesco, russo e inglese e due tipi di registri: quello pubblico, deputato ai discorsi, e quello privato, per osservazioni amichevoli o infuriate. [...] Io incominciai a parlare del Cile... dell'umanità del governo Allende. – Dicono che ne abbiano uccisi circa un migliaio, disse Yelena. Perché è successo? chiese Andrej – Come è potuto succedere? Perché – gridò Yelena – Perché?*

*- In Cile, dissi con furia, ne sono stati uccisi diecimila...”*¹

Il carisma da dissidente, scrive Nicola Lombardozzi², Yelena Bonner cominciò a costruirselo sin da neonata nel reparto maternità dell'ospedale di Merv, nella repubblica socialista sovietica del Turkmenistan, nel febbraio del 1923. La mamma, sposata a un pezzo grosso del Comintern, dovette fuggire subito dopo il parto temendo un attacco dei gruppi islamici ostili ai comunisti. Ma essere comunisti in quei tempi era un'arma a doppio taglio. Nelle famose purghe del 1937 il padre fu accusato di un non meglio precisato “complotto di Stato” e fucilato. La madre invece condannata a 13 anni di lavoro forzato.

Fu allora che Yelena fece la scelta più coraggiosa e ribelle assumendo il cognome da ebrea della madre, in un periodo in cui le cose cominciavano a mettersi male anche per gli ebrei sovietici. Quello fu l'inizio di una contestazione continua che la danneggiò nel suo lavoro di pediatra, addirittura fece fallire il suo primo matrimonio con un uomo che non reggeva le continue visite del Kgb, le minacce e le emarginazioni riservate ai dissidenti.

Poi l'incontro con Andrej Sakharov, scienziato autorevole deciso però a contrastare il regime e i suoi piani bellici.

La loro casa nel centro di Mosca diventò sede di riunioni notturne e rifugio di perseguitati...

“Era più brava di lui nei discorsi, dice oggi la sua amica Ljudmila Alekseeva (storica e attivista dei diritti umani) perché lei ci metteva quella carica di emozione e volontà, che faceva subito venire voglia di lottare. Ai pensieri lucidi di Andrej lei riusciva a mettere l'anima”.

Intelligente e poliedrica, Yelena è stata una critica spietata del sistema sovietico: per questo nel Politburo fu soprannominata “La belva in gonna”.

Dopo la morte di Sakharov nel 1989, e il collasso della Unione Sovietica, Yelena continuò fino all'ultimo a lottare senza sosta contro l'ingiustizia e l'oppressione e ad aiutare innumerevoli vittime delle violazioni dei diritti umani.

¹ Grace Paley, *L'importanza di non capire tutto*, Einaudi, 2007, 95 e segg.

² In: “La Repubblica”, 20 giugno 2011, 15.

Durante la guerra, Yelena fu infermiera. Ricordava che il grido dei soldati al fronte: “Per la Patria, per Stalin”, non era che una menzogna propagandistica. La verità era nelle urla dei feriti, che straziati dal dolore gridavano: “Mamma”.

Amica e sostenitrice di Amnesty International (che ha anche criticato duramente, ma sempre con correttezza e voglia di ascoltare) ha dedicato tempo e assistenza.

Nelle sue “Memorie” del 1983 Andrej scrisse: “Influenzato da Lusia [Yelena ndr.], dai miei colleghi e dagli amici, ho prestato sempre più attenzione alle vittime delle ingiustizie. Sostengo la campagna di Amnesty International per il rilascio dei prigionieri di coscienza ovunque nel mondo, così come per la fine della pena di morte e dell’uso della tortura. Sono convinto che solo una ‘ideologia dei diritti umani’ potrà unire le persone a prescindere dalle nazionalità, dalle idee politiche, dalla religione o dallo status sociale.”

Scrivendo Viktor Erofeev: “Yelena Bonner per noi è sacra. Ha dimostrato che l’umanità ha ancora onore, coscienza e cuore. Non sarà utile per la politica del Cremlino, ma servirà sempre a ricordare all’intelligenza russa la sua splendida tradizione di amore per l’umanità”.

Il suo ultimo messaggio ai manifestanti contro il governo Putin:

**“Non sono più in grado di muovermi.
Ma fate conto che sono tornata, ancora una volta, per difendere il mio Paese”.**

